



SULLA ISTRUZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE FEMMINILE

LETTERE

DI

FRANCESCO MAJOCCHI



CODOGNO
TIPOGRAFIA DI A. G CAIRO
1873.

SULLA ISTRUZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE FEMMINILE

LETTERE

DI

FRANCESCO MAJOCCHI



CODOGNO
TIPOGRAFIA DI A. G. CAIRO
1873.

AL LETTORE

Queste lettere furono scritte per la GAZZETTA DI CODOGNO, *foglio settimanale, che ne cominciò la pubblicazione gli 11 gennajo di quest' anno. Ora si presentano ad un Pubblico più numeroso, riordinate e raccolte in un libriccino, coll' epigrafe che quì si soggiunge, perchè dal proto dimenticata nel frontispizio:*

Omnia jam fient fieri quæ posse negabant.

Codogno, 3 *Aprile* 1873.

F. MAJOCCHI.

I.

Egregia Signora . . . . .

L' ebdomadario mantovano *Il nuovo educatore*, nel quaderno uscito il 21 dicembre 1872, reca questa notizia: « Ai primi di gennajo verrà istituita a Roma a » spese municipali una scuola professionale femminile, » secondo un progetto presentato dalla signora Picca- » roli. In questa scuola le giovinette saranno istruite » nei lavori donneschi. E perchè la scuola non sia di » troppo aggravio alle finanze municipali, le allieve, » imparando, faranno lavori che saranno venduti, e » che si potranno mettere in commercio a prezzi » molto miti, non costando nulla la mano d'opera. »

Alcune mutazioni fatte, questa citazione ricorda a Lei, egregia Signora, un famigliare argomento di nostri discorsi, e fors' anche ad altri che meritamente fra noi primeggia non torna nuovo il disegno d' una

scuola popolare di lavori donneschi, quale ora si istituisce a Roma. Ma perchè, io dico, a Roma e non dapertutto ov' è necessaria?

Quando, per occupare una casella d' uno dei tabelloni dello stato civile, è duopo registrare la professione di donne che non siano nè maestre, nè sarte, nè crestaje, nè fantesche, nè lavandaje, nè filandiere, si scieglie fra queste due qualifiche: benestante o cucitrice (1). Se il benestare sia una professione, e quale, io nol so; ma in quanto a cucitrice, so a menadito che le più volte è mero complimento. Come altrimenti spiegare l' aggiuntivo cucitrice appiccicato a donne che non vedete mai coll' ago in mano, perchè di cucito non sanno, e non ne sanno, perchè non fu loro insegnato? Quante, di grazia, tra le fanciulle del popolo minuto sono lasciate profittare della sola istruzione pubblica e gratuita di cucito che diasi, quella vo' dire che è prescritta alle scuole elementari femminili? E questa medesima istruzione, anche continuata fino alla classe

(1) La classificazione per professioni, se non è, dovrebb' essere ordinata secondo un metodo prescritto ed uniforme per tutto lo Stato; altrimenti i riscontri statistici non sono paragonabili. Sarebbe anzi ottima cosa che un congresso statistico internazionale proponesse in questa ed in altri parti delle norme da seguirsi da tutti gli Stati civili. Nel particolare nostro, di donna che non trae il campamento da una professione determinata, ma accudisce alla famiglia, io direi *casalinga*, mandando a spasso il *benestante*, che non ha punto che fare colla professione e riservando la qualifica di *cucitrici* alle donne che lavoran d'ago per mercede. Sarebbe una confusione di meno in Babele.

quarta inclusive, a senno di Lei pure, egregia Signora ed espertissima giudice, è insufficiente, se non può avere il suo complemento nella famiglia. La preoccupazione dell'alfabeto ci fece dimenticare che, se a qualunque condizione e sesso è certamente utilissimo il saper leggere e scrivere, il valere nel cucito quanto basta agli ordinari bisogni della famiglia è assolutamente necessario alle donne del popolo; se però ci preme di sottrarle alle tentazioni dell'ozio, e che amino la vita casereccia e la masserizia, e possano risparmiare a se ed alla famiglia spese, cenciosità indecenti e morbifiche, schifezze d'ogni sorte. Chi non ci mette l'ago ci mette il capo, dice un proverbio, e colei che non rimenda strappi dovrà rappezzare stracci. Tant'è ciò vero, che nelle tradizioni dei popoli donna di vaglia e lavoratrice sono idee inseparabili. La *donna forte* del libro dei Proverbi *cerca della lana e del lino, e lavora delle sue mani con diletto; fa dei veli e delle cinture ch' ella vende ai mercatanti* (1). E come la donna delle tradizioni semitiche, così le Penelopi dell'Odissea, le Lucrezie romane, e quelle care fiorentine della Divina Commedia. Anche oggidì, quantunque, oimè, i tempi del Cacciaguida sian passati,

(1) Ecco quanto antico il *lavoro professionale*. Eppure la *Donna forte* del libro dei Proverbi figura moglie d'un nobiluomo ed alto magistrato. Dunque il lavoro professionale non lorda le mani, e il vendere non è più vergognoso del comprare.

nelle stesse case più ricche vediamo la provvida madrefamiglia, ogni volta che le riportano il bucato, sedere fra una corona di canestre piene di candore e di fragranza, a riguardare minutamente e sperare tutta quella roba a capo a capo, facendo un monte in disparte di que' capi che, prima d'essere stirati e riposti, richiederanno l'opera dell'ago o dei ferri.

Ma veda, Signora, come non già per cattivo cuore, ma per disattento, si usino sempre due pesi e due misure a danno dei non aventi. Di scuole femminili che sacrifichino il lavoro allo studio si dice che sono scuole difettose; ciò si pronuncia con ragione di molte scuole frequentate da signorine. Anzi, pretessendo una buona ragione a causa pessima, un coro mascolino e femminino, ancora oggidì numerosissimo, non rifina mai di gracidare che quando una giovinetta ha imparato così così a leggere, scrivere e conteggiare, basta; del resto, lavori! Ma tutto ciò non ha da esser vero che per le giovinette a modo, le quali alla fine ordinariamente possono continuare ad esercitarsi nei lavori donneschi alla scuola materna, e quando dovranno fare da se, potranno, dato caso, pagare chi faccia per loro ciò a ch'esse non sono destre. Invece per voi, figlie di proletari, che non potete frequentare le scuole pubbliche quotidiane, l'apprendimento dei lavori d'ago, giusto per voi che ne avete bisogno maggiore, è scienza proibita. Parlando

del ceto civile, diciamo: la donna deve saper di lavoro; parlando del ceto *incivile*, i fatti nostri dicono: la donna non deve saper di lavoro. Povere donne, nutrite di stenti, condannate all'ozio della mente dall'ignoranza e all'ozio della mano dall' inettezza ai lavori della loro condizione! povere donne e più povere famiglie! cosa mai possiam da loro sperare, cosa pretendere? In verità, mia buona Signora, questi pensieri travagliano il cuore come rimorsi.

Dunque?.... Dunque, se Lei mi permette, faranno seguito a questa lettera alcune altre, nelle quali verrò esponendo certe opinioni tanto sull' istruzione elementare scolastica, quanto sull' istruzione professionale femminile di primo e di secondo grado.

II.

Egregia Signora . . . . .

Non è gran tempo, nell' insegnamento ufficiale della geologia seguivasi l' ipotesi delle rivoluzioni violente o dei cataclismi, a ciascuno dei quali vedevate mutarsi l' orografia della terra, e un mondo di viventi sparire, e un nuovo mondo ripopolare le terre e le acque. Or niente di ciò; non rivoluzioni, ma evoluzioni. Come la pianta dal germe e dall' uovo il pulcino, così dallo stato di nebulosa il nostro pianeta giunse bel bello alla qualsiasi presente saldezza, e col graduale

modificarsi dell' ambiente cosmico e meteorico, la vita si venne svolgendo nella varietà inesausta delle sue forme vegetali e animali, sotto l' azione di cause lente, continue, tuttodì attuose (1). Se tale è il processo senza fine del cosmo, ripugna ai principii della filosofia naturale il supporre che in opposto modo progredisca il microcosmo, il trasportare, cioè, l' ipotesi dei cataclismi nel mondo umano. Egli è perciò, egregia Signora, ch' io non posso sperare veri e durevoli miglioramenti della convivenza nostra dalle catastrofi violente; ma bensì gli aspetto dal progresso dell' incivilimento.

Di questo progresso riparatore di tanti mali e di tante ingiustizie non conosco motore più efficace dell' istruzione, e principalmente dell' istruzione della prima e più amorosa maestra di tutto l' uman genere, la Donna.

A Lei però è noto come io la pensi del sapere scompagnato dalla bontà, e quanto mi sdegni il veder così spesso la scienza che tutto illumina, come il sole, costretta a prestare la sua luce divina alle malefatte di tanti cattivi, che scientificamente, cioè impuniti, truffano, ingannano, corrompono. Io m' intendo sempre che

(1) È bello il notare che la teoria delle evoluzioni lente, dovute a forze ancora attive, fino dal 1669 fu proposta in Italia dallo Stenone, e seguita poi da quel Lazzaro Moro che nel 1740, cioè 27 anni prima dell' inglese King, espose un sistema geologico, ai cui sommicapi non ha che apporre la scienza odierna; sistema che meritò nientemeno che le lodi di un Lyell, giustissimo, secondo l' indole inglese, verso i meriti degli stranieri. Vedasi la Prelezione al corso di geologia dell' illustre Stoppani.

coll' istruzione d'ogni grado si accompagni indivisibilmente l'educazione, la quale c' informi a rettitudine e benevolenza, fortifichi la volontà e la disponga a sacrificare sempre e senza titubanza il piacere al dovere. E perciò voglio non solo un insegnamento morale apposito (1); ma che sia morale ogni insegnamento.

Qui, mia Signora, ci si affaccia, anche non volendolo, la questione dell' insegnamento religioso, fra noi tanto fervidamente agitata, e dagli anglo-americani tanto saviamente risolta colla formola *neither godless, nor sectarian.* Per fermo la scuola non dev' essere atea; per fermo il sentimento religioso dev'essere dall'educazione tenuto vivo e promosso, perchè educare (latinamente *educere*) non è altro appunto che trarre fuori e svolgere quant' è concreato in germe nella coscienza umana. E con tutta ragione l' onorevole Carutti, rispondendo ad un quesito della Commissione d' inchiesta sulle scuole medie, notò che all' insegnamento ufficiale non manca già l' apprendimento del catechismo; ma *quel sentimento elevato della religione, che dovrebbe governare tutte quante le discipline scolastiche* (2). La questione, com' è intesa da chi ne discute seriamente, non cade, nè può cadere se non sull' opportunità dell' insegnamento catechistico di dottrine religiose positive; ed in ciò Le

(1) Come propone il signor Ministro Scialoja, all' articolo 13 del nuovo disegno di legge sull' istruzione elementare.

(2) *Vessillo d' Italia*, N. 8.

confesso la mia opinione, che convenga levare l'obbligo di quest' insegnamento anche ad onore dell' insegnamento stesso, ed a salvaguardia del sentimento religioso; imperocchè nella presente condizione dei tempi, e disposizione degli animi, e colle opinioni che corrono più divulgate, è troppo ragionevole il temere che molti maestri obbligati ad insegnare catechismo, impugnino colla chiosa ciò che hanno dovuto affermare col testo.

In tale proposito però il peggiore dei partiti è il partito anarchico che da qualche anno va prevalendo. Avvezzi sotto i governi caduti a disobbedire per dimostrazione di patriottismo, ora si disobbedisce per ostentazione di libertà. Chè mentre le leggi vigenti prescrivono alle pubbliche scuole elementari l' istruzione catechistica, questa in molte è vietata ad arbitrio di giunte municipali, di direzioni scolastiche, di dottrinari aventi voce in capitolo. Dato così l' esempio dell' insubordinazione da que' dessi che sono i custodi e gli esecutori delle leggi, come possiamo sperare che il carattere nazionale si ritempri a virilità e rettitudine, e che il popolo nostro, nuovo ch' egli è alla libertà, impari che il rispetto delle leggi è condizione indispensabile al consolidarsi e prosperare delle libere istituzioni? Senza di che, l' arbitrio di cui parlo offende i diritti delle famiglie, le quali vogliano l' istruzione catechistica o la disvogliano, devono sapere chiaro e netto se nelle scuole venga o no compartita. Insomma, o mantenere

le leggi colla fermezza che alla maestà loro si addice, o abolirle espressamente con atto legislativo.

Anche a costo di turbare un momento l'abituale serenità dell'animo della mia Signora, sempre occupato d'ilari pensieri e d'affetti benevoli, devo aggiungere che la necessità urgente di instaurare i costumi, conciliando un' istruzione libera e schietta (1) coll'educazione morale, è messa in luce pur troppo vivissima dalle efemeridi criminali. Secondo la statistica penale pubblicata dal signor Ministro Guardasigilli, cadente il 31 dicembre 1869, erano chiusi nelle galere e nelle case di pena 24109 condannati, e nelle carceri giudiziarie giacevano 40476 imputati, aspettando il giudizio in prima istanza o in appello. Fra delitti e reati di minor momento fu tocca la somma di 306221, vale a dire un reo dinanzi alle leggi ogni 54 regnicoli d'età maggiore di dieci anni. Gli omicidi tentati furono 2083, dei quali, 1743 pur troppo consumati. Di questi, 102 fra prossimi parenti, e ciò che ne raccapriccia, 10 conjugi uccisero il consorte, 22 parricidi, 52 genitori ritolsero la vita ai propri figli. — In Inghilterra nel 1867 furono imputate d'omicidio 508 persone!

Non è di così grave e doloroso momento, ma è pure importante il sapere che nel corso di quello stess'anno 1869, fra testimoni e periti, furono chiamati davanti

(1) Non *ad usum Delphini.*

ai tribunali nientemeno che 1900000 persone, le quali fra l'andare, lo stare e il tornare abbian speso, supponiamo, per adequato tre giorni; ed ecco lo spaventoso lucro cessante e danno emergente di 5700000 giornate (1) di lavoro produttivo perdute, a carico dell' erario pubblico. Alle quali aggiungendo gli ozi delle taverne, seguiti dagli ozi violenti delle popolatissime carceri e degli spedali, e le menti fatte ottuse, le volontà snervate, le forze prostrate dai vizi, si conteggi di grazia a qual prezzo paghiamo la dimenticanza o il dispregio della legge morale. E non introduciamo nel conto i capitali sepolti nelle multiformi case di pena, e il denaro speso ogni anno nello stipendio dell'esercito di uffiziali e di armati, incaricato di vigilare alla sicurezza pubblica?

Effetti, si dice, dell' ignoranza, e si va ripetendo d' eco in eco che le prigioni sono piene di illetterati. Verissimo! Ma fra questi poveri illetterati vediamo persone spinte a delinquere dagli aculei della fame che noi dottissimi non conosciamo; persone infellonite contro di noi dal dispregio che di loro ostentiamo, e dal vederci gettare allegramente in una giocata, in un capriccio quanto basterebbe per un' intera annata alle loro famiglie; persone che finirono d' abbrutirsi nella crapula per irresistibile bisogno di dimenticarsi e dimenticare. Siamo giusti, e riconosciamo nel maggior

(1) Equivalenti in numero tondo a 15000 anni!

numero di questi sciagurati le vittime d'un sistema economico quanto parziale verso il capitale, tanto spietato verso il lavoro, e forse qualche vittima degli sfrenati vizi e delle impunite bricconerie di chi, oltre il leggere e lo scrivere, sa di latino. Ma chi non sa che non tutti a un gran pezzo gli amministratori infedeli, i truffatori, i barattieri, i corruttori dei costumi e della giustizia, i falsificatori, i fedifragi letterati e fors'anche titolati sono in prigione? — Combattiamo l'ignoranza, ma non coll'errore e coll'ingiustizia; combattiamola risolutamente e senza tregua, ma con armi leali e degne della causa per cui si combatte.

Chi poi stimasse che basti amministrare alfabeto ad un popolo che è digiuno o quasi della scienza e dell'amor del dovere, e sostenesse l'istruzione prima poter supplire le veci dell'educazione morale, non meriterebbe risposta. Per quanto a me, prego Lei, Signora, e s'altri leggerà queste lettere, di non dimenticare ch'io m'intendo sempre che l'educazione proceda di conserva coll'istruzione; che maestri e maestre insegnino continuamente che il sapere non basta, se una volontà retta e benevola non ordina la scienza al bene; che nessun uomo, dal principe all'ultimo dei cittadini, nessuno ha diritti, se non perchè ha doveri. È necessario radicare profondamente nell'animo degli educandi che, stante l'unità del disegno del mondo, è bensì vero che in fine in fine ciò che è onesto è

utile; ma è anche vero che bene o mal morale e utile o danno altrui o nostro sono concetti distinti: è utile ciò che soddisfa i nostri bisogni o comple ai nostri comodi; è buono ciò che risponde ad un vero, ciò che è conforme all' entità delle cose (1). Educhiamo al bene, Ella consiglia, e conseguiremo anche l' utile; ma non viceversa.

A ciò io aggiungo che l' istruzione popolare deve anche avere un indirizzo pratico, e l' intento costantemente rivolto al còmpito che chi viene istruito dovrà compiere nella famiglia e nella società, in modo che dalla scuola alla vita, se salto c' è, non sia salto mortale.

III.

Egregia Signora . . . . .

Con grandissimo rispetto della libertà delle persone e delle famiglie, io ritengo, come Lei, affatto fuori di dubbio che il legislatore ha diritto, o piuttosto dovere di rendere l' istruzione elementare obbligatoria, sia

---

(1) Fra tanti sproloqui di dottrinari, a cui basta il coraggio di chiedervi se credete che ci sia veramente una legge morale, la società tira avanti, non in grazia dei gendarmi; ma perchè, come nota il Cousin, « les hommes ne » sont ni aussi bons, ni aussi mauvais que leurs principes. Il n' y a pas de » stoïcien qui ait été aussi austère que le stoïcisme, ni d' épicurien aussi énervé » que l' épicuréisme. La faiblesse humaine met en défaut dans la pratique les » théories vertueuses; en revanche, grâce à Dieu, l' instinct du cœur condamne » à l' inconséquence l' honnête homme égaré par de mauvaises théories. »

per rimuovere gli inciampi, ovviare i pericoli e cessare i danni dell' ignoranza, sia per la tutela che il poter sociale deve ai diritti dell' età inesperta, che non può star mallevadrice delle proprie azioni, e di cui pertanto non si può dire, mi perdoni il latino, *imputet sibi*. A queste ragioni universali se ne aggiungono di gravissime, speciali all' Italia nostra, dove gli aringhi nuovi dell' intraprendenza civile sono appena tentati e le fonti della pubblica ricchezza mezzo aride; all' Italia per le cui campagne mal coltivate (1) e parte incolte, sono sparsi dodici milioni di contadini idioti, inconscii fino di se stessi, e per le città spesseggia una ribaldaglia mascolina ed un brulicume femminino di cui è bello il tacere.

Considerate queste nostre condizioni economiche e morali, i venturi non comprenderanno come mai siano ancora oggidì lettera morta le leggi che fin dal 1859 prescrivono l' istruzione elementare inferiore obbligatoria; di modo che non solo nei comunelli più remoti dalla convivenza civile, ma nel bel mezzo di questa, padri e madri possano impunemente privare i loro figli del capitale tanto fruttifero dell' istruzione. Chi ci vietò finora di dare seria esecuzione all' articolo 323 della legge Casati, che pronuncia l' istruzione elementare del grado inferiore obbligatoria? La qual prescrizione è confermata

(1) Ben inteso, a ragione dei progressi della meccanica, della fisica e della chimica agraria.

dagli articoli 54, 55, 56, 57 del Regolamento approvato col R. Decreto 15 settembre 1860, ed è compresa, se ben leggo, nell'articolo 138 del codice civile, che dice: « il matrimonio impone ad amendue i conjugi » l'obbligazione di mantenere, educare ed *istruire* » la prole. » Non Le ricorre alla memoria il noto verso:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Ma Lei non può figurarsi quanto questa domanda del Poeta convenga al caso nostro. Le leggi sono; ma nessuno, ch'io veda, ha espresso incarico e modo d'invigilarne l'osservanza. Non le direzioni scolastiche, le quali non hanno la nota dei fanciulli e delle fanciulle del comune che hanno compito l'anno sesto e non oltrepassato il dodicesimo; non i Sindaci, che non hanno la nota dei frequentatori di tutte le scuole del luogo, sian pubbliche o private. Ci vuole un apposito incaricato, il quale dall'ufficio di stato civile ogni anno riceva la nota dei fanciulli dei due sessi da più di cinque anni e da meno di tredici, e dalle direzioni scolastiche l'elenco degli alunni inscritti nelle singole scuole pubbliche o private, ordinarie o serali o festive. Le trasgressioni della legge scolastica non potranno sfuggire a quest'ufficiale, a cui sarà fatto dovere di riferirne al Sindaco, che a sua volta è obbligato a procedere, giusta l'articolo 56 del Regolamento.

Accadrà però spesso che genitori citati a scolparsi

del non mandare i figli alla scuola, all'esortazione che che il Sindaco farà loro in nome della legge, oppongano la *forza maggiore* della necessità, e dimostrino che la negligenza loro imputata non è da mal volere, ma da miserevoli strette economiche. Sarebbe uno scherno crudele e ributtante, se ad una famiglia che in penuria di pane, chiede pane, proponeste il dilemma: alfabeto o ammenda; diasi alfabeto e diasi pane. Quando, vo' dire, sia dimostrato che le deboli braccia dei figliuoletti sono sventuratamente un ajuto necessario a trascinare avanti la famiglia, finchè questi non abbiano compiuto il corso elementare inferiore, gli infelici loro parenti ricevano un sussidio mensile, che supplisca al lavoro vietato, e vedrete come sarà curata dai genitori la frequenza dei figli alla scuola, e raro il caso di dover finalmente mettere mano alla *extrema ratio* delle misure coattive. Come governo, provincie, comuni spendono di belle somme ogni anno nel sussidiare studenti che frequentano le scuole medie, le università, le academie musicali e di belle arti, così si spenda quant'è necessario affinchè la prima istruzione, che vogliam d'obbligo, sia possibile. Con questa differenza, che dei due ordini di sussidi, i primi siano rigorosamente accordati al bisogno congiunto col merito, i secondi al bisogno senza considerazione di merito. Se si vuole la prima istruzione obbligatoria, colla sola solissima eccezione dell'infermità fisica o

mentale (1) certificata dal medico, io non ci vedo altro modo.

A questo nuovo e necessario aggravio del patrimonio comunale potrebbe sopperire in parte, e forse bastare, il denaro esatto dal comune per tasse scolastiche, da imporsi agli alunni di famiglia agiata.... Deh, Signora, perchè s'abbuja? Salva una grandissima facilità di concedere dispense non solo alle povere fortune, ma ed alle mediocri, se lo chiedono, ed avvertendo che la tassa da imporsi sia minore della retta che esigono le scuole private dello stesso luogo e grado, io proprio non vedo sconvenienza nella proposta ora presentata al Parlamento dal signor Ministro della pubblica istruzione, per la quale verrebbe introdotta nelle scuole elementari pnbbliche una tassa d'iscrizione, che nei comuni di più di 4000 anime sarebbe da L. 4 a 20 all'anno, e supposto vengano dispensati due terzi degli alunni, renderebbe da 8 a 10 milioni annui. Le confesso ch'io, da nemicissimo delle tasse scolastiche, ebbi occasione, non serve dir quale, di ricredermi e di riconoscere da me quel che poi lessi avvertito dall'illustre Tommaseo, che « i genitori ai quali il mae» stro costa un qualche denaro, prenderanno un po'

(1) Se non fosse audacia, pregherei il signor Ministro di aggiungere al suo schema di legge alcune disposizioni circa l'istruzione obbligatoria dei sordomuti e dei ciechi, che dal miracoloso insegnamento a loro adatto dai nuovi metodi, vengono quasi rintegrati nell'uso dei sensi di cui sventuratamente sono privi.

» meglio notizia del come e' sia speso, ameranno ve-
» derne il frutto, ajuteranno il maestro con gli esempi,
» con la vigilanza domestica. » — Dio il voglia! Io giungo persino a tenermi sicuro che i tassati stessi avran caro di concorrere con un contributo che non li scomoda punto, alla crociata che vogliam bandire contro l' ignoranza. Senza di che, i ricchi, se ben ragionano e se considerano quanto è bujo il presente e minaccioso il futuro, devon riconoscere eglino stessi che l' istruzione di chi ora nelle città è plebaglia e nelle campagne pecorame, torna a loro medesimi in tanto di acquistata sicurezza e di migliorata e più copiosa produzione. « L' uomo » (così, parlando dei campagnoli, quel vero amico del popolo, che è l' onorevole signor Fano) « l' uomo è il primo capitale e il più valido stro-
» mento che noi applichiamo alla terra; è l' anima e
» il motore di tutte le forze sparse della materia; sì
» che la terra aumenta il suo valore in ragione delle
» forze più o meno intelligenti che l' uomo v' investe.
» Migliorare dunque la condizione morale del contadino
» equivale ad aggiunger valore ai propri poderi. »

Ma, com' Ella sa, io

Credetti e credo e creder credo il vero

che l' istruzione di grado inferiore a un gran pezzo non basta a darci un popolo alfabeta davvero ed utilmente. L' esperienza dimostra che, salvo casuali eccezioni, fanciulli e fanciulle che fanno punto fermo alla seconda

classe, dopo pochi anni, quanto all'uso effettivo del leggere e dello scrivere, son da capo; di che io ebbi prova palmare nella scuola tenuta aperta due anni (1) dalla nostra Associazione artigiana ai suoi membri illetterati. Questa scuola fu frequentata, nel biennio, da 95 alunni, fra i 15 e i 40 anni ed oltre, molti dei quali si presentarono come analfabeti, e tali erano difatto, quantunque si sia poi saputo che quasi tutti avevano scaldati i banchi delle ordinarie scuole elementari inferiori. Lo zelo del maestro, secondato dall' emulazione e dalla diligenza dei cari allievi, riuscì a condurre i più assidui a saper leggere, scrivere, e un pochino comporre, ed eseguire le tre prime operazioni dell' aritmetica; sta però che dovettero rifarsi all'abici. Ma supponiamo che una spruzzatura di alfabeto rimanga appiccicata alla memoria; crede però Lei che chi a stento compita vorrà leggere? Dell' intendere non parliamo.

Rifuggendo (premetto) dalle misure draconiane, io non ispero che nelle presenti angosce economiche si possa ottenere che la figliuolanza del ceto povero frequenti le scuole fino al compimento del tirocinio elementare. Pur troppo i lavori campestri, le manifatture, le botteghe fanno alla scuola una concorrenza insuperabile! e tropp' è vero che nell' attuazione delle proposte

(1) Negli anni scolastici 1869-70-71.

più umane, si urta sempre in ostacoli economici! Ma non è indispensabile che l'istruzione prima sia tutta compiuta nelle scuole ordinarie: si istituiscano scuole festive complementari, d'un pajo d'ore ogni festa, a cui le famiglie possano far iscrivere le giovinette che, avendo compiti gli studi di grado inferiore, nei giorni feriali sono costrette dalle angosce domestiche ad occuparsi in altre bisogne. Introduca a queste scuole (serali per i maschi) il certificato di superati esami di classe seconda, e le famiglie siano allettate ad approfittarne con un certo numero di premi in danaro, da conferirsi ogni anno alla frequenza più assidua, congiunta col merito. La spesa non grave di questi premi sia sostenuta dai Municipi, col concorso di cittadini danarosi e di buon volere, e delle Società artigiane; le quali a tal fine risparmieranno parte di ciò che spendono nel mandare per lo mondo avvocati in rappresentanza: lance spezzate d'una politica, che sarà certo di ventiquattro carati a peso di zecca, ma non è di pertinenza di quelle Associazioni, chi non voglia disconoscere nell'economia sociale il grande principio della divisione del lavoro.

L'istruzione delle figliuolanze di famiglie povere inciampa fra noi e forse dapertutto nel già accennato ostacolo, che appena ricominciati i lavori campestri e riaperte le filande, le scuole popolari si diradano al punto da dover chiuderle; e a ciò pensava certamente il signor Ministro nel proporre l'articolo 24 del nuovo

schema di legge, che dell' obbligo dell' istruzione fa solidali i capi fabbrica. Come ormai è crimenlese per tutti i popoli civili la tratta dei negri, così dalle nostre leggi sia messa al bando dell' umanità la non meno infame *tratta degli ignoranti*. Siano multati inesorabilmente i capi bottega e i capi fabbrica che tengono a giornata fanciulle che non abbian superata la seconda classe; multati se di festa occupano giovinette che dovrebbero terminare nella scuola festiva il tirocinio elementare. Sia però lecito ai nostri imitare gli Inglesi, che all' istruzione dei fanciulli addetti alle loro grandi manifatture provvedono con iscuole interne (1).

Nobili esempi dimostrano che, purchè si moderi la rabbia del guadagno, gli interessi economici degli intraprenditori sono conciliabilissimi coi diritti naturali dei lavoranti. Che se ciò non fosse, dovremmo sacrificare i primi ai secondi, perchè l' uomo, essere intelligente, sindacabile, rivestito della dignità di persona *inalienabile*, è sottoposto innanzi tutto all' impero della legge morale, a cui veruna manifestazione dell' attività umana può sottrarsi, come nessun corpo alle forze centrali. Il lavoro umano è una potenza governata da leggi particolari e diretta ad uno scopo più alto della mera produzione

(1) Il celebre *bill* del 29 agosto 1833 prescrive che nessun fanciullo possa essere occupato in una manifattura prima dell' età di 9 anni; che nessuno da meno di anni 13 lavori più di 9 ore al giorno, e che al di sotto di questa età tutti ricevano un' istruzione scolastica di due ore quotidiane.

venale; e quindi, ancorchè si potesse dimostrare che a certi mestieri il fanciullo val meglio del giovinetto, che il contadino analfabeta è più docile dell'alfabeta, e lo schiavo più dell'uom libero, queste tesi solleverebbero l'indegnazione d'ognuno che senta il diritto di parlare in nome dell'umana dignità e della stessa prudenza politica.

E quì per oggi fo punto, e non senza timore d'averla annojata, La riverisco.

IV.

Egregia Signora . . . . .

Icaria, se Lei nol sapesse, è un'isola dell'uno o dell'altro emisfero, bagnata dalle acque di un mare qualsiasi. Bel cielo e suolo fertile, coltivato a meraviglia; popolo svegliatissimo, come gli isolani sogliono, e buono; nessun milionario, nessun povero: nessuno mai ozioso nell'età ajutante, se non gli ammalati: sopra l'età decenne tutti leggenti e scriventi; sotto i sei anni tutti, se piace al cielo, analfabeti. Se vedesse, Signora, le loro case! inondate d'aria e di luce, piene d'agi, pulitissime; ma senza ombra di sfarzo; e come l'abitare, così il vestire, uomini e donne, e la mensa. Adornano invece splendidamente le sale ove convengono a deliberare, i tribunali dove fanno ragione, le scuole e le academie dove insegnano, i teatri ove non disfanno

l'opera educatrice delle famiglie e delle scuole, ma la compiono e perfezionano. Non parlo dei pubblici monumenti, dei giardini, delle feste pubbliche. Così in Icaria il lusso, fatto educatore e democratico, avvicina ed amica que' ceti che altrove mantiene discosti ed accipigliati (1). I più facoltosi ed orrevoli cittadini sono anche i più modesti ed affabili, e si tengono onorati del conversare colla minuta gente popolesca, la quale, anche degli infimi gradi, è pulita e gentile, è grata del vedersi rispettata, ed onestamente altera del saper di meritarlo.

In alcuni paesi, Ella sa, l'avviamento civile muove principalmente dal governo, che è saggio e forte, sa cosa si vuole, ed è secondato dalla onesta e bene istruita popolazione, con dignitosa ubbidienza. In altri la cittadinanza, volontaria eppur indocile pupilla, tutto spera dal governo, tutto chiede al governo, che s'affanna per lo meglio certamente, e vuol questo, vuol quest'altro; ma oppresso dalle cure, senza pecunia,

(1) Noi Italiani non dovremmo dimenticare che il lusso era inteso com' io qui accenno anche da Roma antica ne' suoi be' tempi, e dalle nostre gloriose repubbliche medievali. Il lusso privato ci venne di Provenza cogli Angioini e colla corte papale reduce da Avignone, e si diffuse per tutta l'Italia a mano a mano, come collo spegnersi della libertà, venivano stabilendosi le signorie e i principati. Il lusso privato è dunque merce esotica e principesca. Il sussiego poi, con cui ora tanto volentieri il lusso si accompagna, (mentre era affatto ignoto alle splendide corti del quattro e del cinquecento) è un regalo e un carissimo ricordo della dominazione spagnuola: teniamlo dacconto!

tergiversato sistematicamente, disubbidito ostentatamente, carrucolato da questo o da quello degli opposti partiti accaneggiati, non viene a capo di nulla. A queste due forme politiche, del governo cioè che governa, e del governo che vorrebbe governare, si arroge il governo che sta zitto e si tiene attento indisparte, lasciando libero il campo all'intraprendenza cittadina, la quale in tal caso suol fare miracoli. Quest'è il governo d'Icaria, unione, se già nol dissi, di liberi e ordinatissimi Comuni, legati da vincolo federale.

Il nostro codice penale, generalizzando l'adagio inglese *to a tradesman time is money*, definisce che 24 ore di tempo equivalgono a L. 3 in contanti od a L. 2, secondo i casi. Or come noi abbiamo, equivalente di pena, il denaro, così in Icaria è equivalente d'imposta il tempo. Gli abbondanzieri di quel paese così ragionano: = Cos'è l'imposta, se non il pagamento dei servizi che vi rende o si tiene presta a rendervi la repubblica? Esigete pochi servizi, e vi chiederemo pochi quattrini. = E in tal modo si regolano in quella terra classica del *self government*: snocciolano alla cosa pubblica pochissimo denaro; ma devon dedicarle molto tempo, e non possono dispensarsene. In tutti i rami dell'amministrazione vedete moltissimi cittadini, che non ricevono stipendio, nè perciò posson dirsi onorari, ma pagano, in un tanto di tempo e di applicazione determinato dalla legge, il loro equivalente d'imposta.

E come volontieri! quella fatica onorata è riposo da altre fatiche onorate. Ella poi, mia Signora, si imagini i meravigliosi effetti economici del denaro reso disponibile dalle risparmiate gravezze e dal disuso del lusso e delle spese improduttive, congiunto con una smaniosa intrapredenza, colla pienissima buona fede reciproca, coll' istruzione completa e profonda di molti, e almeno elementare di tutti!

Farebbe Ella mai alle signore Icaresi il torto di crederle esenti dall' imposta del tempo? Quelle degne signore arrossirebbero d' esser figlie, sorelle, mogli di tali cittadini, se (salvo l' adempimento dei doveri loro particolari) non gareggiassero coi padri, coi fratelli, coi mariti nell' ajutare la pubblica azienda in quelle parti che a donna s' addicono. Le dirò anzi che in ogni Comune v' ha una specie di Consiglio e di Giunta femminile: elettrici tutte le maritate: eleggibili tutte le maritate con prole, che abbian tocco l'anno trentesimo: attributi, il patronato delle donne e delle figlie di povera famiglia, che lo chiedano; la direzione di tutte le scuole primarie e delle istituzioni educative, scolastiche e professionali femminili; il voto deliberante nelle congregazioni di beneficenza; la censura teatrale......

— Ma quando la finirete, signor parabolano?

— Finisco, e mi perdoni. Crede però Lei, egregia Signora, che ciò che precede sia proprio tutto una celia,

nel qual caso avrei abusato della sua indulgenza?.... Anzitutto io dichiaro, e *honni soit qui mal y pense*, che non parlo di quì dove scrivo più che di altrove; dell'Italia io parlo, e dico: o le Signore italiane sono troppo modeste, o non sono attive e coraggiose, quanto son buone; poichè non vedo che si adoperino come potrebbero, e oso aggiungere, dovrebbero. Sta bene il *sacro ritiro della famiglia*; ma per la famiglia piccola non si deve dimenticare la grande, se non vogliamo dare un'apparenza di ragione a que' forsennati che macchinano di scalzare la società dalle sue fondamenta più profonde e più salde, il matrimonio e la famiglia. Ad onor vostro, o Signore, è innegabile che molte delle più urgenti riforme sociali richiedono l'iniziativa o la cooperazione di Voi; nè si può dubitare che noi uomini, tagliati che siamo alla grossa e peccanti sempre di dottrinarismo, a un gran pezzo non arriviamo alle finissime avvertenze del vostro tatto pratico, del vostro sentimento. A chi poi deve premere della Donna, più che alla Donna! chi adoprarsi affinchè, anche nella più misera condizione, giovani e maritate non possano mai pretessere all'ozio, al vagabondaggio, al disonore un motivo che le giustifichi, nè tampoco le scusi? E nel particolare del lavoro casalingo, io non dirò, come potrei dire di là dall'Atlantico: animo, Signore, aprano un lavoratorio e si mettano ad insegnare almeno i più necessarii tra i lavori donneschi a queste poverine, a

cui la matrigna società non ha nulla insegnato; ma dico: s'indettino, si uniscano in *Società promotrici dell' istruzione professionale femminile*, e poi coll'eloquenza di chi è convinto della dignità e della necessità morale ed economica del lavoro, e coll'affetto, di ch'Elle si sentono commosse quando agucchiano agucchiano per i loro vecchi genitori, per i loro mariti e figli, informino la pubblica opinione e la guadagnino alla santa causa della ricuperazione della Donna per mezzo dell'istruzione e del lavoro (1). Dicano ai padri della patria che per legge scritta e per natura di cose, nelle scuole femminili alfabeto e lavoro sono inseparabili. E come s'insegnano i lavori d'ago e ferri alle alunne delle scuole diurne ordinarie, non si dimentichino le moltissime a cui la frequenza di quelle scuole è vietata dalle domestiche angosce.

Oggi, Signora mia, finisco qui e arrivederci qualche altra volta. Se a nulla riusciremo, avrem però soddisfatto un dovere; ma riuscire a nulla è impossibile, perchè tutto ciò che è vero e buono, se non gli date oggi stesso e di buon garbo il luogo che gli compete, se lo prende da se, bel bello e come di sbieco e per agguato.

---

(1) Non parlo certamente dell'emancipazione della donna a modo sansimoniano, e molto meno com'è ventilata da quegli spregevolissimi romansacci francesi, che dai Francesi stessi furono marchiati del titolo vituperoso di *apothéose de la courtisane*.

V.

Egregia Signora . . . . .

Forse le idee che sto per esporre nella presente lettera m' acquisteranno (non dico da Lei) d' inesperto, di testa calda, e che so io; ma cosa farci? Se fossi Dante, risponderei

Io mi son un che quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Ch' ei detta dentro, vo significando.

Ecco, si sono presi i partiti necessari affinchè le famiglie tutte *possano* e potendo devano impreteribilmente soddisfare l' obbligo loro naturale e legale di procacciare alla figliuolanza l' istruzione di grado inferiore, e con premi d' incoraggiamento si ottenne la continuazione degli esercizi elementari nella scuola festiva istituita per le giovinette, i cui parenti dimostrino con valide ragioni di non poter più mandarle alle scuole ordinarie. Nella scuola festiva (1) le giovinette popolane si vengono esercitando fino a quindici anni compiti nel leggere e nello scrivere, nel comporre e far di conto, e dalle ben scelte letture e dalla viva e simpatica voce della maestra attingono saviezza e raccolgon nozioni utili all' esercizio del pensiero ed al governo della vita.

(1) Serale per i maschi. Non si confondano le scuole che ammettono gli analfabeti, con queste che presuppongono la promozione della classe seconda.

Una scuola quotidiana di lavori femminili, che fa compimento alla festiva di lettere (1), e la scuola artigiana di disegno forniscono quella prima istruzione professionale, che a tutte le donne è necessaria, e più che mai alle donne di povera famiglia.

Si può sperare che questa misura di mediocre istruzione primaria, in massima, non susciterebbe invincibile opposizione, perchè, lode al vero, va crescendo anche fra noi la *tolleranza* d'una istruzione elementare femminile completa. Ma se accennate di voler oltrepassare le colonne d'Ercole della quarta classe, vi oppongono che la donna è fatta per ben altri doveri, che il troppo sapere la invanisce, le genera bisogni che, non soddisfatti, la inquietano, e chi più n'ha più ne metta. Con pieno rispetto delle persone che di buona fede e senza nascosti fini incivili professano opinioni cotali, devo confessare ch'io mi trovo precisamente ai loro antipodi. Io affè non vedo che le coltissime signore tedesche ed anglosassoni siano meno donne o meno modeste o meno felici; e in quella vece, diciamlo, io vedo che l'ozio e il vaneggiar della mente nel vuoto hanno depresso le donne d'altre stirpi a sollucherarsi nelle piccinerie pettegole di *commèrage*, ed impazzire dietro le mode più sciocche, e i divertimenti grandi e piccoli

(1) Il Consiglio dell'istruzione nel Cantone di Glaris ha testè proposto uno schema di legge, che fra altre cose, prescrive che ad ogni scuola primaria femminile sia unita una lavoreria.

e talvolta futilissimi con che si trastullano e servono altrui di trastullo. E non mi fa stupore che dovunque tali sono le donne, siano poi quali non vo' dire gli uomini, perchè ad una società civile nulla è più dannoso del non poter sentire altamente della Donna, alla cui influenza buona o trista, fortificante o snervante nessuno può sottrarsi.

La necessità dell' istruzione femminile superiore fu riconosciuta dal signor Ministro Bargoni, che ne fece argomento di lunga e calda orazione, con grandi e meritate lodi delle scuole perfettive femminili istituite dagli illustri municipi di Milano e Torino (1). Il signor Ministro osserva egregiamente che la mancanza d' istruzione superiore femminile è una lacuna i cui effetti devono palesarsi nelle condizioni stesse della società, non solo in quanto una metà della popolazione è tenuta digiuna d' una cultura sufficiente, ma perchè la stessa altra metà ne risente un danno irreparabile, per l' azione continua che la donna esercita sull' uomo. Le famiglie stesse si dolgono di quest' abbandono delle giovinette, ridotte a sprecare gli anni migliori dell' adolescenza, senza nulla apprendere, anzi dimenticando il poco che hanno imparato, e private anzitempo di quegli efficaci stromenti di educazione, che sono la custodia e la disciplina

(1) Nel 1861 a Milano, nel 1864 a Torino. A tutto il primo semestre 1869, vedi progresso, questi municipi veramente esemplari erano ancor soli nel nuovo aringo.

scolastica. Quindi la preferenza data agli istituti privati, i quali protraendo l'insegnamento ad età più matura, ne rendono più certo il risultato, e soddifanno inoltre al desiderio dei genitori di affidare alla scuola il peso della domestica educazione. E dire che la donna risponde con mirabile alacrità alle cure poste nell'istruirla (1), e colla costanza, collo studio, colla serietà degli sforzi mostra di ben meritare il posto più elevato che le appartiene, e che la crescente civiltà le assicura! Lo attesta la carriera magistrale, dove la donna gareggia di ardore e dà esempio di abnegazione all'uomo; lo attestano le prove fatte in ognuna di quelle arti e professioni, in cui fu aperto un spiraglio al suo ingegno ed alla sua attività. Così in sunto e *passim*, nella Circolare diretta ai prefetti del Regno il 9 luglio 1869.

Ma questa eloquente missiva, oltrecchè infruttuosa, come tutte le circolari non imperative, a parer mio non affronta la questione dell'istruzione secondaria femminile in quella parte dov'è maggiore l'urgenza di risolverla; in quanto cioè si amministri non un insegnamento classico, ma pratico o tecnico senza grettezza, tale insomma, che mentre coltiva l'ingegno e l'affetto, ad un uopo torni a pane (2).

---

(1) Chi scrive queste lettere ne ha da lunghi anni prove personali molte ed egregie, di cui serba affettuosa memoria.

(2) La legge scolastica dovrebbe vietare l'istituzione di scuole di latinità regie o pareggiate in quei comuni che non hanno provveduto all'istruzione secondaria tecnica femminile con un corso almeno biennale.

Prima di svolgere il mio pensiero, devo rivolgermi all'acuta mente di Lei, Egregia Signora, per aiuto a risolvere un problema per me oscurissimo di geometria sociale = Trovare qual linea sia dotata delle seguenti proprietà, che a sinistra di essa una giovane sia onorata perchè lavora, a destra perchè non lavora; a sinistra meriti lode ajutar la famiglia a produrre, a destra ajutar la famiglia a consumare. = Sì, Signora, è doloroso il dover confessare che nel nostro bel Paese

Che le muse allattar più che altro mai,

forse per il soverchio di questo latte delle muse, siamo ancora al punto da buscarsi di stravagante chi sostenga che il lavoro lucrativo, come onora noi uomini, e come onora, fra le donne, le maestre, le aie, le ricamatrici, le sarte, le infermiere, le levatrici, le cameriere, le bottegaje, così onora la Donna in universale, qual ella siasi e di qualunque condizione, purchè onesta: che, insomma, il lavoro onora tutti e tutte, e sempre.

— Ma se le mie figlie lavorassero, si direbbe che n'abbiam di bisogno! — Ecco la fisima. Una famiglia vuol figurare pulita, e non essere confusa colle famiglie.... dirò spulite? — Qua, figliuole, il *manchon*, e composte; non colle mani in mano e spigliate, come se foste sartine. — Frattanto veda Lei, Signora, e consideri quanto una giovane operaja di buoni costumi,

sana, alfabeta, appartenente a famiglia artigiana onesta e concorde sia più felice d'una sua coetanea e pari o migliore in tutto, se non che appartiene a famiglia del medio ceto non ricca. Sull'una e sull'altra delle due giovani signoreggia

Dolcissimo, possente
Dominator della profonda mente,

il pensiero di maritarsi. Ma nella medesimezza della cura e dell'aspirazione costante, quante differenze, e tutte a favore dell'artigiana! Questa è spinta a desiderare il matrimonio da leggi naturali efficacissime; quella dalle stesse leggi unite in violenta lega coll'assurdo nostro sistema economico: l'una confida d'esser chiesta, perchè sa di possedere una dote di abitudini laboriose con cui potrà all'uopo ajutare il suo futuro a sostenere i pesi dell'associazione; l'altra diffida, perchè sa di possedere una dote.... d'abitudini costosamente signorili, senza il correlativo della pecunia. E quanto più libero spazia l'orizzonte della prima di quello della seconda! Buon per voi, o travagliose, se nei giorni lunghi dell'aspettazione, ciascuno dei quali ha ventiquattr'ore e ciascuno si porta via un poco della vostra gioventù e della speranza, buon per voi ogni volta che vedete un amico di casa prender moglie, un'amica vostra maritarsi, buon per voi, dico, se v'avete una madre degna di questo nome dolcissimo, nel cui cuore interissimamente confidarvi; chè il non

poter confidarsi nel materno cuore potrebbe tornarvi a sventura di tutta la vita.

Può accadere chè prima che il partito si presenti muoja il padre, onesto impiegato, che collo scarso stipendio saviamente amministrato dalla moglie masseriziosa, tirava avanti la famiglia benino e *all' onor del mondo*, ma senza possibilità di civanzi. E in tal caso? In tal caso « la madre siede silenziosa, e accanto a » lei le figlie, tutte educate per il matrimonio e per il » casto crepuscolo della Casa. Volentieri esse continue» rebbero ad amministrare con parsimonia; ma cosa » mai amministrare? E il dolor sacro e profondo della » perdita dello sposo, del padre, è profanato dal pensiero » che è morto il sostentatore. Invece di rimembrare il » passato, la madre e le figlie siedono insieme mesta» mente, e guardando all' avvenire, si domandano a » vicenda: Cosa faremo! » (1).

Il caso di tali angoscie ineffabili e aggiungo, tentazioni tremende, è pur troppo frequente nelle grandi città, dov' è numerosa la falange degli impiegati: ceto infelice, condannato dalle ubbie sociali alla tortura continua di dover tenersi in sicumèra di signori, con questi viveri, con tali stipendi!

Ad un' altra volta il seguito, colla cortese permissione di Lei, mia Signora.

---

(1) Fanny Lewald Stahr.

VI.

Egregia Signora . . . . .

Fra i tanti arguti e sapienti proverbi del nostro bel toscano, n'ha uno che è precisamente la conseguenza delle osservazioni che venni facendo nella precedente lettera: *impara l'arte e mettila da parte.* Le famiglie della condizione che diciam civile, se non hanno ricchezza tanta e così solida da assicurare alle figlie uno stato, devon fare che queste, uscite dalle scuole, imparino un'arte o l'avviamento ad una professione, e imparata, la mettano da parte, come il proverbio dice, finchè non nasca — e voglia pur non nascere — il bisogno di cavarne partito. Supponiamo: approvate per l'insegnamento elementare o per alcuno degli insegnamenti che si danno nelle scuole magistrali e perfettive femminili; maestre di pianoforte, di canto, di lingue vive; maestre crestaje o fascettaje o di cucir di fino o di ricamo e pizzo e di lavori di fantasia; guantaje; fabbricatrici di fiori artificiali; rimendatrici, stiratrici, smacchiatrici; stenografe, calligrafe, disegnatrici; pittrici su vetro, terraglia, carta; giovani di studio; apicoltura; microscopia applicata alla bachicoltura; incisione, litografia, tipografia, galvanoplastica, fotografia, telegrafia;.. qualche cosa insomma, oltre le bisogne della casa e lo studio della teletta; qualcosa che occupi il tempo

ora da molte consunto nelle schifezze di P. Kock, e che ad un caso basti indipendenza e pane onorato.

Mi par di sentirlo, Egregia Signora, un padrefamiglia saggio e prudente, tenere alla propria figliuola quattordicenne il seguente discorso: = Figliuola mia, ora tu hai finito con onore gli studi a cui s'è potuto mandarti; brava a te, e ti sia premio il sapere che i tuoi genitori sono di te contenti. Non credere però che la tua istruzione sia finita. Oltre di tenerti esercitata in ciò che imparasti e d'apprendere dalla mamma ad essere, a tua volta, come lei, una perfetta donna da governo, devi renderti abile ad un lavoro di mente o di mano, che possa all'uopo darti un pane. Non già che si pretenda ricavare dal tuo personale un utile da cui per ora possiamo e c'è caro scusarti; ma non sarei tuo padre, se fossi tanto improvvido da lasciarti esposta alla contingenza della mia morte o d'altra sventura, senz'altro modo di ripararti, se non che un matrimonio di disperazione. =

Oppone alcuno a tal discorso che alle signorine il lavoro lucrativo, ed anche il solo tirocinio d'un lavoro cotale è vietato dalle convenienze sociali? Ebbene, fo di cappello alle convenienze sociali e cambio registro: = Cuor mio, i tuoi fratelli, come vedi, frequentano la scuola tecnica, per acquistare il grado d'istruzione necessario ad avviarsi al commercio od a qual'altra professione sceglieranno, perchè non essendo noi ricchi,

devono mettersi in istato da bastare a se stessi quanto prima. Ma tu che sei una figliuola, tu un poco abbaderai alla famiglia, un altro poco finirai d'*ornarti lo spirito per figurare* ai circoli, alle feste a cui ti condurremo; ma le convenienze sociali non permettono, capisci, che tu apprenda una professione; i tuoi fratelli, sì, ma tu, oibò! che sei una figliuola. Ma non dubitare, carina; noi ti manterremo e ti vestiremo finchè non si trovi chi ti voglia, e trovato l'uomo, passerai, come le antiche nostre padroncine longobarde, dal mundio paterno al mundio del marito, e questi penserà a mantenerti e vestirti. Che s'io morissi prima che ti si presentasse un partito, allora..... =

— Allora, cosa? lei m'investe. — Nulla, Signora! volèvo dire che fra i 79 quesiti proposti dalla Commissione d'inchiesta istituita col decreto reale 29 settembre 1872 (1), non credo de' meno importanti quelli che si leggono sotto il titolo: *Scuole Superiori Femminili.* Eccogliene un saggio.

Domanda. Da che nasce che pochi municipi finora hanno risposto agli eccitamenti del governo (istituendo scuole superiori femminili)?... Li trattiene forse la precarietà del sussidio che il governo promette d'anno in anno?

(1) È questa, io credo, dal 1859 la prima volta che da Parola Reale è fatto cenno d'istruzione *secondaria* femminile, e gli è senza dubbio un progresso.

Risposta. Rispondo con un' altra domanda. Da che nasce che non tutti i municipi abbiano, dopo tanti anni, aperte le scuole prescritte dalla legge, e pareggiati al minimum legale gli onorari dei maestri? (1). E dove non hanno pieno vigore nemmeno le leggi;

(1) Dal riscontro delle mercuriali e dalle annotazioni di casa si raccoglie che dal 1859 al 1872 la spesa annuale d' una famiglia di condizione mediocre è cresciuta del 31 per cento; cosicchè, se in quell' anno L. 500 erano il minimum, ora il minimum, sarebbero L. 655, qualcosa più del proposto dal signor Ministro Scialoja. Le 500 lire della legge Casati al dì d' oggi valgono quanto nel 1859 L. 345, e le vostre inescogitabili L. 333. 33, povere maestre, duramente punite della colpa d' esser più parche di noi, ora tornano a L. 230!

Sta bene che la pubblica opinione e le autorità esigano molto in Germania da maestri elementari, il cui stipendio s' aggira fra 1320 e 2475 lire, e i quali, oltre ad una condizione economica solida e agiata, godono il conforto morale di una grande estimazione pubblica. Ma qui, vivaddio, cosa ardite pretendere da poveri vilipesi, per suprema necessità di cose *piena la mente di tutt' altri pensieri che quelli del modesto e santo loro ufficio, in lotta colle più stringenti necessità della vita, angariati e avviliti forse dagli odi partigiani del municipio da cui dipendono, miseri oggi se restano, più miseri domani se vengono licenziati, e a cui dopo lunghi anni di privazioni e di amarezze, arrivati i giorni della tarda età, si prepara in compenso l'accattonaggio o l'ospitale?* Chi da tali verità si sentisse punto, se ne richiami al signor Ministro Scialoja, che le ha pronunciate. Del resto quanto barbara sia, e più crudele d' ogni tortura, la condizione presente economica e morale di centinaja di maestri padri di famiglia, sarà all' uopo dimostrato con un minuto *parallelo fra maestri e muratori.* Ora mi basta di chiedere a chi legge se gli pare che stringa o no il bisogno che le giovani di famiglia pulita, ma non ricche, siano allevate, non a sciocchezze, come si usa, ma a serietà di propositi e ad amor del lavoro, e fatte idonee a lavori lucrativi, ch' esse possano eseguire da giovani ad ajuto della famiglia paterna, da maritate a sollievo della famiglia nuova, fra l'una e l'altra delle bisogne di casa, intantochè quel povero disgraziato di padre o di marito di fuori s' affacchina.

come far fondamento sulle promesse certo onoratissime d'un ministro, le quali obbligano lui, ma non chi gli succederà forse di corto e con intendimenti diversi?

Domanda. Sta bene che le scuole superiori femminili si limitino a fornire la coltura generale necessaria a qualunque donna di civil condizione, o sarebbe utile coordinare ai corsi che vi si danno qualche insegnamento professionale, da tenersi distinto o da unirsi alla scuola?

Risposta. Mi pare miglior consiglio che l'istruzione superiore femminile letteraria e scientifica sia tenuta distinta dalla professionale, come gli studi classici dai tecnici. La prima è preziosa senza dubbio alla civiltà di un popolo; ma in parte già vi provvedono le scuole magistrali e gli educatorj tenuti dal governo o da corpi morali e gli istituti privati. L'istruzione invece delle scuole professionali, non che utile, è assolutamente necessaria e appena si può dire che ne abbiamo esempio in Italia (1).

Domanda. Dovrebbe il governo promuovere questo genere di scuole (le professionali femminili) concedendo sussidi sotto date condizioni, o è da abbandonarle interamente all'iniziativa dei cittadini?

---

(1) Cominciante il 1870, si numeravano in Italia 163 scuole popolari d'arti e di disegno industriale, quasi tutte maschili, con 23019 alunni. Or leggo nel De Gerando, *De la Bienfaisance pubblique*, che fin dal 1832 nel Würtemberg ricevevano istruzione professionale in apposite scuole d'industria 2196 alunni e (nota bene) 18470 alunne; un totale di 20666 in uno stato che a quel tempo contava a dir molto 1600000 abitanti. A questa stregua l'Italia d'oggi dovrebbe compartire l'istruzione professionale a più di 300000 cittadini.

Risposta. Dovendo le scuole professionali soddisfare a bisogni affatto locali e mutabili, io credo non si potrebbe altrimenti, che lasciarle all'iniziativa dei cittadini. Senza di che, l'accrescere ai governi potestà è un accrescer loro non tanto i diritti, quanto i doveri, ed un levare a noi cittadini l'obbligo d'esser buoni e provvidi da per noi. Bensì il governo, e più ancora la provincia e il comune favoreggino l'istituzione di tali scuole, concedendo sussidi, sotto date condizioni (1).

Come io non dubito punto che all'istruzione professionale femminile si dovrà pensare quest'anno o quest'altro, d'amore o di forza (anche per una ragione tanto dolorosa e tanto disonorevole al loro sesso, da non poter nemmeno toccarne in una lettera a Lei), così ritengo che questa specie d'istruzione vuoi nel primo suo grado del cucito casalingo, vuoi nei successivi svolgimenti deva essere iniziata, ordinata e diretta da quella stessa *Società promotrice* di cui è cenno in altra di queste lettere. E in generale la vittoria sulle ingiustizie e prepotenze nostre, di cui la donna è vittima, e la reintegrazione di lei nel libero

---

(1) La scuola professionale femminile di Milano, istituita dalla tanto benemerita signora Laura Solera Mantegazza nel 1870, l'anno scolastico passato ottenne dal Consiglio Provinciale un sussidio di 3000 lire. Dal 7 aprile 1870 al 31 ottobre 1872 le sue entrate salirono a L. 10747 e le spese a L. 8338, delle quali, per oltre la metà, stipendi voluti da un impianto che mi pare troppo vasto e costoso anche per Milano. — Quest'anno sono inscritte in quella scuola 122 giovani.

e pieno esercizio dei diritti che, quale Persona, le sono con noi comuni, non è còmpito di noi uomini, che non abbiam tatto da ciò, e falleremmo *quinci o quindi la misura*: voi, signore Donne, dovete studiarvi sopra tanto, da saper chiaro cosa vi è necessario, cosa vi è dovuto: sapere e volere con quella pertinacia di cui vi vediamo dar prova ad altri uopi vostri.

— Ma, caro voi, se non siete d'Icaria, dovete essere di quelle parti. O che non sapete che noi abbiamo una testolina, con un poco di cervellino appena? O scambiate per testa tutto l'*échafaudage* che ci vedete sopra?

— Mia Signora, a quest'osservazione risponderò un'altra volta.

VII.

Egregia Signora . . . . .

Vuol Ella dirmi, sotto fede di segreto, se non Le pare che nell'opinione umilissima che la donna fa mostra di avere della sua mente c'entri un tantino di civetteria? e in quel loro abbandonamento un cotal vezzo? E noi, affettando di credere a questa loro debolezza e inferiorità, a questo loro estremo bisogno di protezione, non avremmo caso mai de' secondi fini? Ma Lei, con quella viva apostrofe (1), intavolò questione fisiologica, e fisiologica sia pure, che ci ho gusto.

(1) V. la lettera precedente.

La mia Signora avrà osservato o letto descritti i costumi delle formiche, le quali ora vediamo sollazzarsi a questi bei soli, rincorrendosi, facendo alla lotta, portandosi l'una l'altra a cavalluccio, carezzandosi colle antenne, organi che sono di un ricco linguaggio tattile, che avrebbe potuto mettere i De l'Épée e gli Assarotti sulla via delle maravigliose ed eternamente benedette loro invenzioni. Ma tutto nelle formiche è scuola per noi ed esempio: l'architettura e la polizia ammirabile delle loro città popolosissime, guardate da sentinelle che si danno la muta a determinate vigilie, e donde si diramano strade e *tunnel* verso ogni parte e talvolta fin sotto l'alveo dei fiumi; la vita laboriosa delle cittadine operaje, e le tenere cure che profondono alle future madri ed all'età debole; le istituzioni di previdenza e di mutuo soccorso, e le evidenti prove di vicendevole amicizia; i loro riti nuziali, testimonio il cielo, e le commoventi cerimonie funebri. Esercitano anche la medecina; tant'è vero, che se strappate a delle formiche fulve le antenne, le compagne s'avvicinano alle povere offese e dalla bocca spruzzan loro la piaga d'un certo licore. Mi piace tanto anche quest'uso loro particolare, che la femmina, quando si sente coscienza di madre, addio lirismo, addio voli geniali pe' liberi campi dell'aere; si strappa a gran fatica le ali, del cui uso non vuol più sapere, e si raccoglie tutta nei doveri del nuovo stato. Uno dei più cospicui caratteri

della superiorità dell'uomo è certamente la vittoria ch' egli seppe ab antichissimo riportare su tante specie d'animali, addomesticandosele; or bene, se non fallo, fin dal periodo giurese, ossia da tre o quattro lunghissime epoche prima dell'evo antropozoico le formiche s'addomesticano i gorgoglioni, ghiotte di un umore dolcigno che questi trasudano, e un formicajo è più o men ricco, secondo che possiede più o meno di questi insettucci, come un cascinale lodigiano se ha più o men numerosa la mandra quadrupede. Come nel bene, così ci somigliano nel male; chè spesso fra le loro colonie scoppian guerre mortali, più spesso una colonia invade l'altra, per portarsene via le larve e le ninfe, ed allevarle e crescerle alla schiavitù. Al qual fine talvolta intimano la leva in massa, tal altra spediscono scelti eserciti di formiche dalle mandibole grosse.

Ora Lei confronti questi costumi, ch'io non ho favoleggiati, ma raccolti dalle osservazioni dei Réaumur, dei Latreille, degli Huber e del nostro Gené (1), coi costumi, supponiamo, d'un rinoceronte, d'un ippopotamo,

(1) Può parere strano ai partigiani del *natura non facit saltum*, ma è verissimo che per trovare fuori della classe dei mammiferi delle bestie di talento, bisogna fare un gran salto in giù, dal tipo dei vertebrati a quello degli annulosi, e cercare fra le specie sociali degli insetti imenotteri. Del resto i costumi delle formiche qui descritti, sono somigliantissimi ai costumi ben noti delle api, con questo però, che mentre un alveare non ammette se non una sola femmina, ne' formicaj v'è un gineceo, dove molte femmine vivono in pace: felicissime, se non sentono gelosia; virtuosissime, se la sentono!

d' una balena; poi mi dica quanti milioni di volte il cervello di questi sciocconi di mammiferi vinca in mole i gangliolini cefalici dell' ingegnosissimo insetto, non più grossi d' un quarto della capocchia d' un piccolo spillo.

Il vero si è che quei dottrinari medesimi che, beati loro, sanno tutto, non sanno se la massa assoluta, se la massa relativa, se la complicazione della forma, se la composizione chimica, se l' assetto atomico, se lo stato elettrico delle atmosfere circonfuse agli atomi, se alcuna di queste o tutte queste o nessuna di queste condizioni, dia alla polpa nervosa dell' apparato cerebrale di servire a funzioni ora così ammirabili, ora così scempiate. Il vero si è inoltre che, dopo l' introduzione del metodo galileano, siamo progrediti stupendamente nella scienza dei fatti e della loro concatenazione, e nel discernimento di ciò ch' essi hanno di comune da ciò che di specifico; ma nello stato presente dell' uomo e degli studi io non vedo nè ponte, nè chiatta, nè guado che ci varchi dalla cognizione dei fatti a quella delle loro cause.

Ora l' inferiorità mentale del sesso femminile è un fatto che ha il suo riscontro in molte specie del regno animale; nella specie nostra pare che il genio inventore sia prerogativa dell' uomo, che generalmente supera la sua compagna nelle cose che richiedono lavoro pertinace di solo pensiero. Ma il grado presente di

questa tanto predicata inferiorità è egli un fatto della natura o delle nostre istituzioni? Certo quei popoli fra cui l'istruzione femminile si riduce a infarinatura, e l'educazione a poch'altro intende oltre a fomentare la vanità dell'ornarsi, la vanaglorietta del figurare e le passioni erotiche (1), non avranno nella gioventù femminile nè pronti e colti ingegni, nè criteri limpidi e sicuri, nè volontà rette e ferme, nè schietti e forti caratteri, che promettan d'essere compagnia conveniente ad uomini davvero tali, e guide assennate della nuova generazione; ma continueranno ad avere... entri Lei da una sarta, e veda il figurino (2).

Stando pertanto il fatto naturale dell'inferiorità dell'ingegno femminile, sta non meno che la misura presente di quest'inferiorità non è da natura di cose, ma da colpa nostra. La natura, miracolosamente provvida, fece la donna inferior di mente all'uomo, compensandonela

(1) Fotografie, stampe, letture, discorsi in casa e fuori, acconciature, divertimenti, rappresentazioni teatrali, tutto è erotico. Al qual proposito il Giordani: « Che giova raccomandar l'amore? Non è abbastanza raccomandato dall'ozio e dalla piccolezza dell'animo? Stolta vanità mettere sproni, dove il freno, se pur giovasse, non sarebbe troppo. » (Prefazione all' Epistolario).

(2) Nei dialetti lombardi le giovani pulite, in età da marito, diconsi *popole*, femminile di *popò*. Or, chi uol sapesse, *popò*, latino *pupulus*, toscano *mammolo* o *bacchilone*, francese *beau poulet*, inglese *ninny*, suol dirsi di persona già cresciuta, che faccia ancora delle azioni fanciullesche. (V. il Cherubini). — Brave giovani, come spero non siano *popole*, così mi dian retta, e puniscano di tutto il loro sdegno chi osasse ancora apostrofarle con quest'appellativo ingiuriossimo.

con delle superiorità di altr' ordine, che sapientissimamente stabiliscono nella differenza l' eguaglianza; noi gente latina, misuriamo a micino il grado d' istruzione da concedere alle nostre giovani, e delle future nostre mogli e nuore ne facciamo de' trastulli dei nostri ozi!! Poveri fiori d' arancera, ma non per colpa vostra, da tale educazione cosa mai aspettarci?

Come sta, ripeto, il fatto naturale dell' inferiorità dell' ingegno femminile, sta pure quest' altro fatto, che l' esercizio perfeziona tutti gli organi, invigorisce le potenze tutte: testimonio i muscoli del ginnasta, l' orecchio del musico, l' occhio del pittore, l' odorato del profumiere, il tatto del cieco. Io non so veramente fino a qual segno le facoltà mentali della donna si svolgerebbero col favore di una continua e bene ordinata ginnastica cerebrale, proseguita costantemente e con sempre maggiore alacrità, di madre in figlia. Ma qual vantaggio dall' accresciuto valore della donna non ridonderebbe anche all' uomo ch' ella nutre del suo sangue e del suo latte, ch' ella educa, ch' ella di sè innamora, e volere o non volere a suo modo governa! La gioventù maschile certamente si sentirebbe punta d' emulazione, e vorrebbe mantenere meritata quella superiorità officiosa che dalla donna stessa ci è desiderata: dalla donna, che se nobilmente educata, vuole poter stimarci. E se da tutte e due le parti il valor dell' ingegno e dell' animo contasse il molto che pur dovrebbe nella formazione dei parentadi,

non avremmo noi col processo dei tempi e delle generazioni tal miglioramento della specie, da quasi dover dirsi trasformazione?...

Con quest'augurio, ch'Ella sa quanto sincero, per oggi fo punto.

VIII.

Egregia Signora . . . . .

Il cristianesimo e la progressiva civiltà da esso iniziata, migliorarono grandemente la condizione morale della donna, la quale non è più proprietà del padrone o del padre o del marito, ma al pari di loro è persona, al pari di loro ha dovere di rispettarsi e diritto di essere rispettata. Anzi parlando di doveri, noi uomini quanto siamo corrivi a favor nostro, altrettanto siamo rigidi verso la donna; verso di lei, che pure non finiamo mai di proclamar debole, e di volere e mantener tale con una istruzione superficialissima ed un'educazione peggio che frivola.

Ma riscattata la donna moralmente, siamo ancor lontani dall'averle reso intera giustizia, e dall'averle dato modo di valere per sè, per la famiglia, per la società quanto potrebbe. La questione, trasportata da alcuni utopisti dall'ordine civile nel politico e sociale, e da alcuni sguajati abbassata a ciò che chiamano ***riabilitazione della carne***, divenne tanto sospetta alle tranquille

ed oneste maggioranze, che a riproporla anche nel vero essere suo, chiara e netta, ci vuol coraggio. In queste lettere però non si è parlato nè di donne deputati, nè di donne leonesse; non si discorse se non del doversi apprestare alle donne tutte una sufficiente istruzione elementare e di lavori muliebri, e alle giovinette di civil condizione, ma non provvedute di solida ricchezza, un' istruzione superiore, con indirizzo professionale, e con un' educazione che le formi alla stima ed all' amor del lavoro. Di nessun' altra libertà si è parlato, se non di quella dell' istruirsi e del bastare, occorrendo, a sè, coll' esercizio d' una professione onorata. — Chi più moderato? chi più rispettoso verso le tranquille ed oneste maggioranze?

— Moderato anche troppo, e rasente il *codino*. Io sono ben più radicale; ma stommene zitta, come dovreste voi, perchè, intendetela, la libertà del lavoro professionale delle donne di famiglia pulita ha nemiche in Italia tutt' e due le metà della popolazione; la femminile, che nel vagheggiare oziosa la propria femminilità ci trova un gusto da non dire; la maschile che, parte ripugna a permettere che mogli o figlie si mescolino nel tramestio sociale e s' imbrattino le mani col lavoro, parte teme danno dalla concorrenza. — Mia Signora, in generale il danno che dalla concorrenza può derivare a questi, non è ragione per contendere a quest' altri l' esercizio dei loro diritti; e nel particolare

nostro, la concorrenza della donna, oltrecchè molto ristretta per se stessa, non sorgerebbe subitanea, come quella di una nuova macchina, da oggi a dimani sostituita al lavoro di migliaja di braccia; ma si formerebbe a poco a poco in modo da dar tempo a noi uomini di trovare all'attività nostra nuove intraprese, a cui dedicarci con onore e profitto anche maggiore. Quanto poi alle altre opposizioni, Le ne dirò solo che il sentirle proporre e riproporre con tanta serietà e da tanti, mi attrista il cuore, come una delle sventure per le quali la patria nostra, da maestra che fu due volte a tutti i popoli dell'occidente, ora è ridotta a quale la vediamo. Vuolsi però sperare nell'insistenza di chi vede giusto, e nell'opera lenta, ma sicura di un'educazione retta ed austera e di un'istruzione solida. E che? I Longobardi punivano l'uccisione della donna molto meno severamente di quella dell'uomo, e guai a chi avesse loro opposto che la persona, di qual sesso ella siasi, è egualmente inviolabile! eppure oggidì a nessuno verrebbe in mente di addurre in criminale, come circostanza attenuante, che la vittima del delitto alla fine è una donna. Rilegga, Signora mia, il verso d'Ovidio

Omnia jam fient fieri, quæ posse negabant,

che può tradursi liberamente in francese con due brevi parole famose: *Ça ira!*

— Sia pure; ma con quale effetto? Le giovani che si saranno permesse di coltivare i propri talenti, e di

acquistarsi col lavoro uno stato, condurre da sè i propri affari e mallevare delle proprie azioni, dimenticheranno che la vocazione della donna è tutta casalinga, non vorranno più maritarsi. — Oimè, Signora; so bene che Lei dice per celia. Levi le artigiane, la cui libertà d'azione è quasi intera anche in Italia, e ciononostante sono giovani stimabili e stimate, e tutte o quasi vengono a capo di maritarsi e facilmente, levi questa classe, e saranno poche fra noi le giovani che volontariamente si sottopongano ad acquistarsi col lavoro uno stato, a condurre da se i propri affari, a star mallevadrici, davanti a un pubblico cent'occhiuto, delle proprie azioni, e di queste poche il maggior numero rinunceranno volentieri alla loro indipendenza quando saranno chieste da un uomo che stimino ed amino, e che loro convenga. Sono numerosissimi gli esempi di donne anche celebri, alle quali l'indipendenza acquistata coll'esercizio d'un'arte bella o industre, d'una professione, d'un commercio, non isconsigliò punto il matrimonio, nè tolse che riuscissero mogli e madri ottime.

Ma per conchiudere un matrimonio non basta una giovane di buona volontà; ci vuole, di altrettanta buona volontà, un giovinotto. Ora chi mi sa numerare le migliaja di scapoli, che negli scrittoj de' commercianti, nei pubblici uffici, nell'istruzion pubblica, ecc. vengono a capo di mille o millecinquecento lire all'anno, quante

oggidì ad un gran pezzo non bastano ad una famiglia che vuol parere pulita? È probabile che queste migliaja di giovani abbian posto gli occhi su altrettante migliaja di giovinette, belle, oneste, bene allevate per la famiglia; le quali, sposate, li renderebbero felici; ma sono senza dote, ma avvezze al lusso, ma non sanno guadagnare un soldo, e se ne vergognerebbero. Quelli trovan modo di darsi pace; queste continuano a languire in una prolungata e violenta nubilità; innocenti vittime dell' insipienza delle famiglie, che preferiscono il parer ricche oziando all' arricchire lavorando. O malconsigliati, le costose inezie di cui parate le vostre figlie e le signorili abitudini a cui le avvezzate, voi credete sian mezzi a maritarle, mentre sono ostacoli. In quella vece non v' è come la moderazione nel lusso e l' educazione al lavoro proficuo, per rendere possibili i matrimoni, agiate e felici le famiglie.

E qui, mia Signora, finisco di parlarle dell' argomento nostro prediletto; non però finisco di ripensarvi. Oltre al piacere che ho gustato conversando con Lei, mi è grato sperare di aver dato a riflettere a padri e madri, e d' aver indotto qualche giovinotta a considerare che nella vita non è tutto carnevale, ma c' è del serio e serio molto.

FINE.



